

*Ancora sulle pietre di decorazione
del palazzo Pompei-Camerlengo:
da San Sebastiano agli arcovoli dell’Arena*

MATTEO FABRIS

Con decreto 19 giugno 1890, n. 9806, il regio prefetto di Verona, Luigi Sormani Moretti, espropriava a Luigi Camerlengo l’immobile sito al non più esistente civico 30 di stradone San Tomaso a favore del Comune di Verona¹.

L’edificio, da quel momento denominato “casa ex Camerlengo”², sarebbe stato di lì a poco demolito nell’ambito dei lavori per il contenimento dell’Adige dopo la disastrosa esondazione del 1882 che prevedevano la costruzione dei nuovi argini a muraglione. Si trattava di un elegante palazzo, del quale la letteratura già ha avuto modo di occuparsi³, e la cui pregevole decorazione di facciata in stile gotico-veneziano deve ascriversi a un intervento di fine Quattrocento o inizio Cinquecento, voluto dalla famiglia Pompei.

Fu proprio per merito del suo pregio architettonico se di questo palazzo della Verona che fu si è potuto parlare ancora a lungo, dopo la non poco sofferta demolizione documentata da immagini già rese note⁴. In un primo momento, ne era stata infatti prospettata la ricostruzione imitativa in altro sito con il riutilizzo

Ringrazio per i suggerimenti Margherita Bolla; per la traduzione dell’abstract Serena Vinco.

¹ Archivio di Stato di Verona, Catasto italiano, Registri partite, n. 452, in ditta «Luigi Camerlengo fu Desiderato», mappale n. 1652, stradone di San Tomaso n. 30, fabbricato di piani 5 e vani 30 e reddito imponibile di Lire 1.050,00; veniva poi scaricato a favore della partita n. 6689 in ditta «Comune di Verona», con nota 1° luglio 1890, n. 265, in forza del citato decreto prefettizio (attualmente non reperito). Si rammenti che l’allora vigente legge 25 giugno 1865, n. 2359 (cosiddetta legge fondamentale sull’espropriazione per pubblica utilità) attribuiva la competenza all’emanazione del decreto di esproprio al prefetto. Si segnala che con il medesimo decreto era stato espropriato anche il mappale n. 1674, relativo a una casa vicina ma più piccola, sita in stradone San Tomaso n. 21.

² Così la chiamò BIADEGO, *Case scomparse*, p. 13.

³ Per i riferimenti bibliografici si rinvia a FABRIS, *Il Palazzetto Fontana*, pp. 127-131.

⁴ DAL FORNO, *Case e palazzi*, p. 295.



dei materiali, essendo stata all'uopo prevista la conservazione degli elementi lapidei di decorazione; all'inizio dello scorso secolo tale possibilità era stata sostenuta energicamente in una nota opera di taglio statistico, sovrintesa dallo stesso prefetto Sormani Moretti che aveva al tempo decretato l'esproprio⁵:

Secondo le prescrizioni date dal Governo sul parere della Commissione conservatrice, i pezzi, salvati, numerizzati e serbati, della notevole, ed elegante facciata devono, per impegno preso dal locale Municipio, venire messi insieme e ricostituire quell'antica fronte per uno degli edifici che s'hanno da erigere sui nuovi lungadige.

Ciò tuttavia non avvenne. Acquisiti dal Comune con l'esproprio e la demolizione, gran parte degli elementi lapidei furono infatti utilizzati all'inizio degli anni Venti nell'abbellimento della facciata interna al cortile della Galleria d'Arte del Museo di Castelvechio, in occasione del restauro "in stile" curato dal direttore Antonio Avena e dall'ingegnere Ferdinando Forlati, ove ancora oggi rimangono inseriti, pur in una ricomposizione del tutto diversa da quella originaria⁶. Due monofore di marmo rosso, per il vero, già collocate sulla facciata a Castelvechio, furono poi rimosse e i relativi pezzi furono negli anni Sessanta trasportati, insieme ad altri, nel cortile della Tomba di Giulietta, ove oggi si trovano nell'allestito lapidario del Museo Cavalcaselle⁷.

Mi è possibile in questa sede pubblicare un nuovo documento utile a fornire alcune informazioni sugli elementi lapidei nel periodo intercorrente tra la demolizione dell'edificio *ex* Camerlengo e la loro attuale sistemazione⁸. Si tratta di un elenco di consistenza dei pezzi sulla base della loro collocazione originaria, stilato il 13 marzo 1911 su una carta intestata al Municipio di Verona, Lavori Pubbli-

⁵ SORMANI MORETTI, *La Provincia di Verona*, III, p. 235; e ancora a p. 150: «dovrebbe venire rialzato altrove, avendosene a tal fine conservati, contrassegnandoli, tutti i pezzi e membrature della facciata»; e a p. 188: «la casa che, detta del Camerlengo, fu testé demolita pei nuovi lung'Adige e deve essere riprodotta con i materiali, pietre, finestre e fregi residuatine». Queste le prescrizioni per gli interventi, date a p. 205: «Tentare il recupero di qualche affresco. – Trasportare il portone d'ingresso e le finestre e pogguolo del piano primo od anche tutta la facciata in qualche nuova casa andando questo palazzo demolito coi nuovi muraglioni d'Adige. – (Le pietre della facciata furono messe da parte e numerizzate appunto per rimetterle)».

⁶ Per la ricognizione dei pezzi, tanto a Castelvechio quanto in altri siti, si veda quanto esposto, con l'utilizzo critico delle schede approntate dai Musei Civici di Verona nell'ambito del progetto di inventariazione del patrimonio lapideo, in FABRIS, *Il Palazzetto Fontana*, pp. 128-130 e, in particolare, note 473 e 476.

⁷ I pezzi rintracciati oggi esistenti sono stati oggetto di schedatura a cura della Direzione dei Musei Civici, sulla quale D'AMBROSIO-FRANCHINI-SARTEA, *La catalogazione del patrimonio*.

⁸ Il ritrovamento del documento è merito di Gianna Ferrari de Salvo, che ringrazio per la generosa segnalazione.

ci, con oggetto *Casa Camerlengo*. Il documento si rinviene nel fondo degli *VIII Vari* presso l'Archivio di Stato di Verona, in una busta di miscellanea intitolata *Manoscritti Sancassani*.

Dalla sua lettura si può ora sapere che dopo la demolizione, occorsa nei primi anni Novanta dell'Ottocento, gli elementi lapidei conservati avevano soggiornato per un certo tempo presso il cortile di pubblici servizi igienici (noti come "cessi") a San Sebastiano – ove è oggi la Biblioteca Civica –, sino a quando, nel 1911, momento in cui si compilava questo elenco, vennero trasferiti in due arcovoli dell'Arena. Il loro spostamento è da mettere in relazione proprio con i lavori di riattamento dei servizi igienici approntati dal Comune in quel momento⁹.

Presso l'arcovolo XIX vennero collocati i pezzi di maggior pregio, relativi alla facciata; presso l'arcovolo a questo frontale, tra la prima e la seconda precinzio-
ne, trovarono invece posto elementi lapidei provenienti da altre parti dell'edificio. Digni di nota sono i pezzi di copri-volto del portale di accesso, attualmente irreperibili, sui quali si sviluppava per 2,20 metri l'iscrizione, intuibile nelle fotografie storiche e letta grazie ad un disegno fine-seicentesco¹⁰: FIAT PAX IN VIR-
TUTE TUA ET ABUNDANTIA DILIGENTIBUS TE.

L'elenco dimostra così il rilievo, già sollevato, che le pietre decorative della casa ex Camerlengo fossero molte più di quelle impiegate nella facciata di Castelvecchio. Al riguardo, chi scrive aveva timidamente avanzato l'idea che alcuni pezzi di finestre gotiche fossero identificabili in quelli installati negli anni Quaranta dallo stesso Antonio Avena nel cortile della Casa di Giulietta, seppure manchino al riguardo documenti dirimenti¹¹. D'altro canto, non compaiono, tra quelle elencate, le metope di parapetto, raffiguranti l'elmo col blasone Pompei, e i due profili a medaglia ghirlandata visibili sulla trifora del primo piano nel già ricordato disegno fine-seicentesco¹². Figurano invece quelle con i vasi della trifora

⁹ Si vedano le delibere del Consiglio comunale: Archivio Generale del Comune di Verona, Deliberazioni della Giunta municipale, nn. 2433 (1910 novembre 2); 757 (1910 marzo 29); 792 (1911 aprile 6); 1807 (1911 settembre 19).

¹⁰ Il disegno è commentato e pubblicato in FABRIS, *Il Palazzetto Fontana*, pp. 128-130 e fig. XXIII.

¹¹ Tale tesi è formulata in FABRIS, *Il Palazzetto Fontana*, p. 128 nota 473. Il libro giornale dei lavori in economia condotti tra il 1939 e il 1940 presso il Cortile di Giulietta sotto la direzione di Antonio Avena riporta notizia del trasporto di materiali lapidei, quali non meglio identificati capitelli e finestre gotiche all'uopo portate da Castelvecchio e poi impiegate nella decorazione architettonica (Archivio Generale del Comune di Verona, X-10-1 2372/1940, *Lavori riordino Casa Comunale prospiciente il Cortile della Casa di Giulietta*). Sugli interventi alla Casa di Giulietta si rinvia a ZUMIANI, *Giulietta e Verona*, pp. 203-221.

¹² Fermo restando i dubbi interpretativi del disegno, se mai tali elementi vi fossero stati, questi ultimi potrebbero essere stati definitivamente asportati dall'edificio quando fu aggiunto il balcone a colonnini alla trifora del primo piano (FABRIS, *Il Palazzetto Fontana*, p. 128).

ra del secondo piano, riutilizzate nella facciata di Castelvecchio. La frequente segnalazione della mancanza o della rottura di pezzi è indice di come la demolizione non fosse stata indolore, oppure che la conservazione non fosse stata sufficientemente scrupolosa; tale circostanza può quindi ben ora spiegare la necessità di un loro diverso assemblaggio a Castelvecchio, anche mediante l'utilizzo in combinato con alcuni pezzi estranei o di rifacimento.

L'autore dell'elenco, che si firma con l'iniziale del nome puntata, è da riconoscere in Luigi Romagnoli, aiuto ingegnere dell'Ufficio Tecnico del Comune di Verona, attivo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo seguente¹³. Su queste carte trovò più tardi posto un'annotazione a margine in matita circa l'esistenza di due fotografie relative a questi pezzi, ma senza specificazione di cosa raffigurassero¹⁴, trasmesse in data 23 settembre 1915 al sindaco di Verona.

Il rinvenimento del documento in una serie miscellanea e l'assenza di espliciti rimandi al contesto di produzione¹⁵ impediscono ulteriori considerazioni, ma il suo contenuto aggiunge sicuramente un tassello in quella oscura fase che precedette la "nuova vita" di queste graziose e ben note pietre lavorate. Se ne fornisce pertanto qui la trascrizione a testimonianza e *pro futuro*, già essendo stata rilevata l'opportunità di uno studio monografico su questo scomparso edificio.

¹³ Si veda MAROSO-ZAVAGNIN, *L'Archivio postunitario*, didascalia delle figg. 15-16.

¹⁴ Forse si tratta di quelle fotografie ancora conservate presso il fondo fotografico della Biblioteca Civica di Verona, utilizzate – magari – per meglio identificare i pezzi e già più volte pubblicate; a meno che non fossero state effettuate delle fotografie ai pezzi ivi collocati, ma delle quali non è nota l'esistenza.

¹⁵ La documentazione superstite relativa alla Direzione dei Lavori Pubblici del Comune di Verona si conserva a partire dalla metà del Novecento: si veda MAROSO-ZAVAGNIN, *L'Archivio postunitario*, p. 65. Si sono anche esaminate le carte relative al 1911 dell'Archivio dei Musei Civici, da cui nulla è emerso.

*Appendice***Verona, 1911 marzo 13***Elenco delle pietre di decorazione della facciata principale della ex Casa Camerlengo depositate nell'arcovolo XIX dell'Arena di Verona*

Documento manoscritto con inchiostro seppia su due fogli di carta intestata del Municipio di Verona, Lavori Pubblici. A margine un'annotazione a matita: «Le 2 fotografie furono consegnate al signor Sindaco il 23 settembre 1915».

Collocazione: Archivio di Stato di Verona, VIII Vari, b. 145, *Manoscritti Sancassani*, n. 95.

OGGETTO: Casa Camerlengo.

Verona, li 13/3 1911

Elenco delle pietre di decorazione della facciata principale della ex Casa Camerlengo ora levate dal cortile dei cessi pubblici di San Sebastiano e depositate, previo riordino, nell'arcovolo n. XIX dell'anfiteatro.

Del piano terreno

N. 2 capitelli del portone principale

N. 5 pezzi di coprivotto con lettere formanti uno sviluppo di metri 2,20

N. 3 davanzali ed architravi di finestra di pietra rossa

Del I piano

N. 3 modiglioni del pogguolo di pietra rossa

N. 3 lastre del pogguolo formante metri lineari 5,10; di pietra rossa

N. 8 pezzi formanti una intera finestra (davanzale è rotto)

N. 7 pezzi di finestra (manca il solo davanzale)

N. 7 pezzi di finestra (manca il solo davanzale)

N. 8 pezzi formanti una intera finestra

N. 2 basi delle colonnine della trifora in disordine |1v|

N. 8 pezzi formanti le due finestre laterali alla trifora del pogguolo (complete)

N. 7 pezzi formanti la finestra centrale della trifora (manca mezzo archetto, la chiave dell'arco ed un archetto è rotto)

N. 8 balaustri di pietra bianca

N. 6 pezzi di coronamento della balaustra del pogguolo formanti metri lineari 4,20

N. 4 pezzi di fascia ricorrenza marcapiano formanti metri lineari 1,90

II piano

N. 4 modiglioni dei due poggiuoli di pietra rossa (1 modiglione è rotto)

N. 2 lastre dei poggiuoli di pietra rossa di metri lineari 1,90

N. 8 pezzi di coronamento balaustra pogguolo formanti metri lineari 7,40

N. 7 pezzi di finestra completa (pietra bianca)

N. 8 pezzi di finestra completa (pietra bianca)

N. 7 pezzi di finestra completa (1 stipete è rotto)

- N. 8 pezzi di finestra completa
- N. 10 pezzi formanti le due finestre complete della trifora centrale
- N. 12 pezzi formanti la finestra centrale completa della trifora
- N. 3 davanzali coi vasi e rosettone
- N. 24 pezzi di ricorrenza marcapiano e davanzali formanti metri lineari 16,50 di pietra rossa
- N. 4 rosettoni di finestra delle trifore
- N. 4 ½ rosettoni di finestre delle trifore
- N. 2 pignette di tufo delle trifore
- Mancano 2 rosettoni, 2 mezzi rosettoni ed 1 pigna |2r|

Pietre della Casa Camerlengo che non hanno però nulla a fare colla facciata principale

- N. 3 pezzi di cornicione di pietra bianca
- N. 8 stipeti di m 2 di pietra rossa e rotte
- N. 1 stipete con capitello unito di metri lineari 1,40; pietra bianca
- N. 1 stipete di metri lineari 1,70 pietra rossa
- N. 3 architravi di diverse misure di pietra bianca
- N. 5 mezzi archetti a tutto sesto di pietra rossa
- N. 2 archi gotici con chiave lisci in pezzi 6
- N. 1 archi gotici senza chiave in pezzi 2
- N. 2 davanzali di pietra rossa
- N. 7 capitelli di tipo vario
- N. 2 architravi dei quali uno rotto
- N. 4 stipeti di pietra rossa di varie misure
- N. 3 modiglioni da pogguolo di pietra bianca
- N. 4 stipeti di m 1 di pietra bianca
- N. 8 stipete di m 1 di tufo
- N. 1 modiglione da cornicioni grigio
- N. 1 modiglione da cornicioni di pietra bianca
- N. 18 modiglioni da cornicioni di tufo
- N. 2 colonne di scuderia rotte
- N. 4 pezzi colonne rotte
- N. 4 pezzi architrave rotti
- N. 2 basi colonne rotte

Nell'arcovolo di fronte al XIX fra la I e II precinzione.

L. Romagnoli

Bibliografia

- BIADEGO G., *Case scomparse*, Verona 1899
DAL FORNO F., *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973
D'AMBROSIO S. – FRANCHINI C. – SARTEA G., *La catalogazione del patrimonio scultoreo dei Civici Musei d'Arte di Verona*, «Verona Illustrata», 22 (2009), pp. 107-116
FABRIS M., *Il Palazzetto Fontana al Teatro Romano e le sedi dei magistrati Camerlenghi a Verona. Con nuovi apporti documentari sul Palazzo del Capitano, sulla Domus nova Communis Veronae e sul Palazzo Pompei-Camerlengo*, Verona 2017
MAROSO G. – ZAVAGNIN S., *L'Archivio postunitario del Comune di Verona*, Verona 2011
SORMANI MORETTI L., *La Provincia di Verona: monografia statistica-economica-amministrativa*, Firenze 1904
ZUMIANI D., *Giulietta e Verona: spazi e immagini del mito*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini et alii, Verona 2003, pp. 203-221

Abstract

Ancora sulle pietre di decorazione del palazzo Pompei-Camerlengo: da San Sebastiano agli arcovoli dell'Arena

In occasione dei lavori di difesa dell'Adige a Verona dopo l'alluvione del 1882, il palazzo Pompei-Camerlengo in stradone San Tomaso fu espropriato e demolito. Si conservarono però gli elementi lapidei di decorazione, che furono in parte impiegati nella facciata della Galleria d'Arte del Museo di Castelvechio negli anni Venti del Novecento. Un elenco inedito di questi materiali, stilato nel 1911, consente di aggiungere alcune informazioni sulla loro consistenza, sullo stato e sui luoghi di conservazione nel periodo che precedette il parziale reimpiego.

Further information on the decorative stones of Pompei-Camerlengo Palace: from Saint Sebastian to the Arena arches

When a severe flood hit the city of Verona in 1882, the massive repair works of the Adige riverbanks led to the expropriation and demolition of Pompei-Camerlengo Palace in San Tomaso street. However, the ornamental stone elements were preserved and, in the 1920s, partly re-employed in the façade of the Castelvechio Museum Art Gallery. An unpublished list of these materials dating to 1911 enables us to gather further insights on their quantity, as well as on their state of preservation and the place in which they were stored before being re-employed.